

Centro Culturale di Educazione Permanente
“S. G. Calasanzio” — Carcare (SV)

Giustizia e Misericordia: al cuore della rivelazione biblica

Conferenza di don Claudio Doglio*

— 5 maggio 2016 —

Una contrapposizione inesistente.....	1
La giustizia nelle beatitudini di Gesù	2
Gesù è il volto della misericordia di Dio	3
Dio si è rivelato all’uomo come amico	4
Giustizia è la buona relazione con Dio	5
Il contrario di giustizia è l’ira di Dio	5
Gesù rende possibile la giustizia.....	6
La malattia del peccato e la terapia della misericordia	6
Giustizia umana e giustizia divina	7

* * *

Ho sentito recentemente un religioso dire: “Va bene misericordia! misericordia! ma alla fine, poi, ci vuole giustizia!!!”.

Nell’Anno Santo che papa Francesco ha voluto proporre per sottolineare il tema della misericordia credo che sia importante impegnarci a coniugare questo concetto teologico biblico con quello della giustizia per evitare una semplice e banale contrapposizione.

Una contrapposizione inesistente

Spesso siamo portati a semplificare gli argomenti e a creare delle realtà contrastanti, ad esempio l’Antico Testamento diverso dal Nuovo, la legge contro la grazia, l’anima opposta al corpo, il cuore separato dalla testa, la misericordia invece della giustizia. Sono realtà religiose legate al grande tema cristiano della rivelazione biblica che non sono contrapposte, ma complementari.

Il compito che mi propongo in questa riflessione è quello di mostrare il tema della giustizia come è prospettato nella rivelazione biblica, cioè nei testi della sacra Scrittura – che sono la base delle fedi ebraica e cristiana – cercando di far comprendere come la

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

giustizia non sia diversa o addirittura contraria alla misericordia, ma che in realtà l'autentica giustizia sia misericordia.

La giustizia nelle beatitudini di Gesù

Partiamo da due espressioni del Nuovo Testamento che sono molto importanti e appartengono alla proclamazione delle beatitudini. Nel vangelo secondo Matteo al capitolo 5 troviamo un elenco di otto beatitudini, formule sintetiche con cui Gesù annuncia la novità che è venuto a portare. È il vangelo della felicità, la bella notizia di una felicità possibile; in due di queste beatitudini compare la parola giustizia:

«Beati coloro che hanno fame e sete della *giustizia* perché saranno saziati» (Mt 5,6)

«Beati i perseguitati a causa della *giustizia* perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

Cerchiamo di capire anzitutto che cosa si intende per giustizia.

Chi sono i perseguitati a causa della giustizia? Non sono i perseguitati dalla giustizia, dove per giustizia si intenderebbe la magistratura, il sistema delle leggi di uno stato. La giustizia però può essere causa di persecuzione.

In questo linguaggio particolare, tipicamente semitico, la giustizia non è quello che ha potuto precisare la filosofia greca, compresi i grandi maestri Platone e Aristotele, come “dare a ciascuno il suo”, cioè una equa distribuzione di compiti e di riconoscimenti.

Nel linguaggio semitico la giustizia è il progetto di Dio, è quello che vuole il Signore, è quello che viene comandato, per cui fare quello che è proposto dal Signore significa giustizia e questo mette in contrapposizione con una mentalità mondana. Ci può essere infatti qualcuno che viene perseguitato a causa della giustizia.

In qualche modo Gesù adopera la parola giustizia per intendere la sintesi del suo insegnamento. Se uno accoglie quella proposta di Gesù e la attua nella propria vita, non si aspetti onori e riconoscimenti, è più facile che ne abbia persecuzione, cioè che sia trattato male, deriso o maltrattato. Paradossale però è, nella predicazione di Gesù, l'annuncio della beatitudine. Come fanno a essere beati, cioè felici, fortunati, coloro che vengono perseguitati?

La causa della beatitudine non sta nella condizione enunciata, ma nella motivazione: “Beati i perseguitati per causa della giustizia *perché di essi è il regno dei cieli*”.

È la stessa espressione di beatitudine che si trova all'inizio: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). La beatitudine non sta nella povertà e neanche nella persecuzione, ma nel fatto che il regno dei cieli sia a disposizione.

“Regno dei cieli” è un'altra espressione semitica complessa; “cieli” sta per Dio e il regno lo possiamo spiegare sostituendolo col verbo corrispondente: “il regnare di Dio”, il fatto cioè che Dio è re, sovrano assoluto e universale. Che sia tuo il regno dei cieli vuol dire: “Dio, che è Signore, re, sovrano del cielo e della terra, è dalla tua parte, perciò: beato te”. Se ci pensate, noi in italiano adoperiamo l'aggettivo beato quasi esclusivamente nelle esclamazioni: “Beato te” è un modo per ammirare una persona, per fargli i complimenti, per dire che ha ricevuto una fortuna particolare. È quello che intende proporre Gesù come una felicità, una fortuna che è data in forza di un intervento divino: Dio è dalla tua parte, beato te, puoi accettare di essere perseguitato a causa delle giustizia.

La felicità sta nel fatto che Dio è dalla tua parte, per cui, accettando il suo progetto, anche se hai contro degli uomini non fa nulla: hai trovato ciò che davvero dà senso e felicità alla vita.

“Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia” è un altro modo per indicare la stessa realtà. Avere fame e avere sete sono verbi che esprimono i bisogni fondamentali: mangiare e bere sono necessari per vivere. La giustizia, dice Gesù, è necessaria come il

mangiare e il bere; chi ne ha fame e sete – cioè chi la desidera ardentemente – è beato perché sarà saziato.

Ripeto il ragionamento. La beatitudine non sta nella fame, ma nel fatto di essere saziati. La promessa di Gesù è la sazietà, il nutrimento, la soddisfazione. Quel verbo al futuro passivo annuncia un'azione di Dio; tecnicamente si chiama "passivo divino" perché allude a un'azione compiuta da Dio stesso.

Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. È come dire: Dio li sazierà, Dio darà loro soddisfazione; possono desiderare ardentemente la giustizia perché la troveranno, saranno soddisfatti nel loro desiderio, nella loro aspirazione. La beatitudine non sta nel desiderio, ma nella certezza di trovare compimento.

Vedete che in queste due formulazioni proprie di Gesù, nell'annuncio fondamentale del vangelo, la parola giustizia ha un ruolo significativo e indica il progetto di Dio, il suo modo di vedere il mondo. Fa riferimento alle anche norme morali che sono state rivelate, è la correttezza del comportamento, ma è soprattutto il progetto di Dio, il modo che Dio ha di vedere il mondo e di mandare avanti il mondo.

La giustizia, dunque, è la capacità di buona relazione con Dio.

Gesù è il volto della misericordia di Dio

Nell'Antico Testamento la giustizia è strettamente connessa con la misericordia; ci sono molti passi in cui i due termini compaiono insieme.

"Amore e giustizia voglio cantare" inizia così il Salmo 100: voglio cantare insieme – si propone il salmista – misericordia e giustizia. Dio fa giustizia perché è misericordioso.

Ma cosa vuole dire fare giustizia? Che cosa vuol dire essere misericordioso? Gesù è il volto della misericordia di Dio. Abbiamo, nella nostra consapevolezza, il ricordo di molte frasi e soprattutto di molti gesti compiuti da Gesù come atteggiamento misericordioso.

Non ci viene però facile dire che Gesù ha fatto giustizia, sembra piuttosto che il comportamento di Gesù sia buono nei confronti dei peccatori, dei lontani, accogliente verso gli stranieri: è questo suo atteggiamento di bontà, di accoglienza, di rispetto, di perdono che lo fa essere misericordioso, ma è giustizia questo suo atteggiamento?

Ci sembra contrapposta l'immagine della misericordia e della giustizia. Di fronte a un peccatore, ovvero a un delinquente, che cosa vuole dire fare giustizia? Dargli quello che si merita, cioè punirlo? E invece essere misericordioso con un peccatore, un delinquente, che cosa significa? Perdonarlo? Allora perdono e punizione non vi sembra che siano contrapposti?

Che cosa è venuto a portare Gesù, il perdono o la punizione? Non avete ombra di dubbio: il perdono. Quindi? Se perdono e punizione sono contrastanti e Gesù porta il perdono, allora niente punizione. Se porta la misericordia, niente giustizia. Come mai invece ha cominciato proprio dicendo che i beati sono coloro che hanno fame e sete della giustizia? Ma insieme a questo ha messo beati i misericordiosi perché saranno trattati con misericordia. Sono vicine queste due beatitudini, non sono in contraddizione.

Fare misericordia equivale a fare giustizia.

Questo è il dilemma, cerchiamo di risolverlo perché nel linguaggio biblico le due realtà sono sempre messe in correlazione. Nel nostro linguaggio moderno, nel nostro modo di pensare, invece entrano in conflitto e sembrano escludersi. Se si perdona il delinquente non lo si punisce, se lo si punisce non c'è perdono.

Gesù predica contemporaneamente giustizia e misericordia perché la giustizia, in fin dei conti, sarebbe l'essere come Dio comanda, per usare una espressione familiare.

Dio si è rivelato all'uomo come amico

L'uomo è chiamato a rispondere a questo progetto di Dio; come creatura è chiamato a rispondere alla vocazione del Creatore e la chiamata non è semplicemente a fare qualcosa, ma a essere persona in relazione.

Il progetto di Dio su di noi è soprattutto quello di realizzare delle persone, cioè delle relazioni umane autentiche, forti, vere. Dio chiede all'umanità una relazione di affetto; non si presenta come il tutore dell'ordine, il difensore di principi e di valori che ha dettato e vuole che si osservino. Una certa idea di Dio così è abbastanza diffusa: il controllore dell'ordine. Ha dato delle regole e vigila perché si osservino. Un Dio così funziona solo se interviene a sanzionare. Se l'obiettivo è quello di far rispettare le regole, come in qualunque realtà umana, l'obiettivo si raggiunge se chi viola le regole viene castigato e bloccato, altrimenti le regole vanno a finire nel nulla.

Immaginate una realtà scolastica: ci sono delle normative da osservare. Se si danno semplicemente degli ordini, ma chi viola gli ordini viene lasciato indisturbato a continuare, dare gli ordini non serve assolutamente a niente. Un dirigente scolastico serio se dà degli ordini, poi li fa eseguire e chi non li esegue viene punito, ne ha un danno. Questo è un sistema per osservare la giustizia.

Proiettare su Dio uno schema del genere è abbastanza facile, è stato fatto, molti continuano a farlo, ma non è lo schema corretto, non è il modo con cui Dio si è presentato e si è rivelato. Dio non ha fatto conoscere delle regole, ma ha fatto conoscere se stesso. Il principio della rivelazione biblica è in questa frase della *Dei Verbum*, la Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione del Concilio Vaticano II:

«Dio rivela se stesso e si intrattiene con gli uomini parlando loro come ad amici».

La rivelazione di Dio non ha come contenuto dogmi, precetti, norme, ma ha come contenuto la vita stessa di Dio. Provate a pensare concretamente, nella vostra esperienza, al ruolo diverso che un insegnante può avere in momenti differenti.

L'insegnante di latino in classe non parla di sé, parla di latino, spiega delle regole di grammatica e verifica se gli studenti hanno capito le regole e le sanno applicare. A questo punto però il rapporto insegnante-studente è giocato sulle regole grammaticali, non c'è una relazione umana, non c'è affetto. Ci può essere al massimo stima, se l'insegnante è bravo nello spiegare le regole.

Quello stesso insegnante ha però una sua vita umana, spirituale e può parlare di sé, può parlare con un amico raccontando il proprio stato d'animo, i propri pensieri, i propri affetti. È sempre quell'insegnante di latino, però non sta comunicando delle regole e quando parla con un amico parla di sé.

La rivelazione di Dio non è una lezione di latino o di matematica, ma è la conversazione di un amico ad amici ed è l'occasione con cui il Signore comunica il proprio modo di essere, la propria interiorità, fa venire fuori il proprio cuore, il modo di pensare, il modo di sentire, il modo di vedere e lo comunica a un altro.

Quando un amico comunica a un amico il proprio animo non gli sta dando delle regole, né degli ordini, ma gli sta comunicando se stesso sperando di essere capito, desiderando di essere accolto. È facile immaginare Dio come il grande comandante, non solo il preside, ma il presidente, l'imperatore del mondo; è invece più corretto immaginarlo come l'amico, addirittura il mendicante d'amore che viene a chiederti solidarietà, viene a chiederti di ascoltarlo perché ha da parlarti di sé.

Se superiamo quello schema del Dio onnipotente che può fare tutto, fa quello che vuole e comanda, con l'immagine che Gesù ha rivelato di un Dio affettuoso, che si confida e che chiede un ascolto da parte tua – ma un ascolto da amico, un ascolto solidale e affettuoso – allora il possibile schema di giustizia viene sovvertito. Se superiamo lo schema del Dio

imperatore e legislatore o carabiniere che verifica l'osservanza delle regole per concepirlo come amico – in tutte le sfumature che vi possono essere più care – allora la sua rivelazione è una ricerca di relazione e di affetto.

Giustizia è la buona relazione con Dio

È possibile questa relazione, è possibile essere in buona relazione con Dio? La rivelazione biblica ci ha detto: No, umanamente non è possibile, c'è un blocco, c'è qualcosa che impedisce questa relazione.

Ora, questa relazione affettuosa con Dio si chiama giustizia. Questa è la giustizia rivelata da Dio, è una relazione di affetto che istintivamente non c'è perché nel cuore dell'uomo istintivamente c'è diffidenza che è il contrario della fiducia, ovvero della fede.

Nell'uomo, in ogni uomo, c'è l'impressione istintiva che Dio sia avversario, concorrente, sia in qualche modo oppressore o ingannatore, un superiore che vuole dominarmi, che vuole bloccare la mia libertà, che vuole costringermi a fare quello che vuole lui. Istintivamente ognuno di noi sente Dio come nemico potenziale, avversario pericoloso e tutte le immagini che ne sono nate nelle tradizioni religiose, mitiche, poetiche, filosofiche, sono legate a questo schema.

Questa incapacità del cuore umano di fidarsi di Dio, di essere amico, di creare un legame di affetto, è la condizione di ingiustizia ed è proprio questa cattiva relazione che l'uomo ha con Dio a produrre le situazioni negative.

Tutto quello che va male nella nostra realtà deriva da questa rottura originale: manca la relazione di affetto e di fiducia e l'uomo che si chiude in sé e fa da sé rovina l'opera del mondo. Questa è l'ingiustizia. Tutte le realtà, le azioni che possiamo considerare ingiuste, peccaminose, sono il risultato di questa radice profonda. L'ingiustizia è cattiva relazione, è non apertura a Dio ed è la condizione naturale dell'uomo.

L'intervento di Gesù, come intervento storico che ha capovolto la situazione, consiste nel fare giustizia. È quello che l'apostolo Paolo ha insegnato con grande forza e che in italiano in genere viene tradotto con "giustificazione".

La giustificazione nel linguaggio scolastico è semplicemente quella che si firma per dire la motivazione per cui uno non è andato a lezione o non è preparato. In genere le giustificazioni sono motivi familiari o indisposizione. Come dire: ero indisposto a venire o a studiare: fatti miei non ti dico perché. Beh, l'uso banale del termine giustificazione è questo; a livello teologico e biblico il senso è invece decisamente più importante.

In greco il termine giustizia è *dike*, che nel mondo classico indicava addirittura una divinità, pensata come figlia di Zeus e di Temi. La parola *dike* nel Nuovo Testamento non è usata, è un termine troppo filosofico o legale. Gli autori del Nuovo Testamento, che scrivono in greco, adoperano *dikaíosyne*, una parola con il suffisso che dice la qualità. La *dikaíosyne* è l'atteggiamento di chi fa giustizia, non la giustizia in sé, è invece la giustizia di Dio, cioè il suo atteggiamento giusto, che significa capace di buone relazioni. Sapete qual è il contrario di giustizia di Dio nel linguaggio biblico?

Il contrario di giustizia è l'ira di Dio

"Ira di Dio" non vuol dire assolutamente che Dio ha colpi di nervoso, arrabbiate particolari. Poi la banalizzazione può fare anche questi giochi: Dio si arrabbia! Perciò: "Non farlo arrabbiare, se ti comporti in questo modo lo fai arrabbiare, guarda che se si arrabbia fulmina". Schema mitologico abbastanza diffuso: se fai arrabbiare gli dèi, te la fanno pagare e allora zitti, buoni, osservate le regole per evitare di essere fulminati. Tale schema religioso passivo è diffuso ancora oggi: facciamo queste cose per non essere puniti, per non fare arrabbiare la divinità: se si arrabbia sono guai.

No! Questo non è uno schema di rivelazione biblica. Il termine ira di Dio appartiene ad un linguaggio semitico lontanissimo dal nostro modo di parlare e vuol dire: rottura di relazioni affettuose, amichevoli.

Avete presente una relazione con una persona antipatica? Provate a pensare concretamente a una persona che vi sta antipatica, che non riuscite proprio a soffrire, con cui non riuscite a dire niente, che non ha sentimenti simili ai vostri, con cui non potete parlare, con cui non fate niente. Appena apre bocca già vi ha prodotto un effetto disgustoso. Ecco, quella condizione, quel modo di sentire, di essere, di fronte a quello là, antipatico, verrebbe chiamato *ira*.

Pensate adesso, invece, a una persona con cui avete una relazione di affetto, a cui volete bene, un rapporto di simpatia, per cui basta che parli e ... ah!, siete contenti di sentirlo parlare, vi fa piacere vederlo, avete tante cose da dire, non finireste mai di parlare con quella persona, vi ci trovate proprio bene. Ecco, questa è la *giustizia*.

L'ira di Dio e la giustizia di Dio le possiamo capire proprio come condizioni di relazione: con qualcuno non riesco ad avere una buona relazione, con qualcuno invece ho una bella relazione.

Gesù rende possibile la giustizia

La situazione dell'umanità, naturalmente, è di rottura dei rapporti con Dio, a ognuno di noi, istintivamente, Dio sta antipatico, non c'è naturalmente una predisposizione a una buona relazione affettiva, perché il cuore è chiuso. È quello che si chiama peccato originale, è questa la situazione concreta di una origine di peccato che ha rotto i ponti: non c'è collaborazione. Non solo, ma non c'è simpatia, non c'è relazione.

Quella che noi chiamiamo la redenzione – la salvezza operata da Gesù – è la possibilità di giustizia: Gesù ha giustificato l'empio, l'ha reso giusto, cioè l'ha messo nella giusta relazione con Dio.

L'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'umanità è misericordia, è affetto, è dialogo, è accoglienza. Se si parla di Gesù si riconosce facilmente una simpatia perché concretamente, nella sua vita umana, è stato simpatico con l'umanità, solidale, ha condiviso il *pathos* dell'umanità e si è presentato in un atteggiamento di dono, di affettuosa relazione oblativa.

Sulla base dell'atteggiamento di Gesù noi possiamo diventare giusti. Gesù ha realizzato la giustizia "per fede": cioè la sua fede, la sua fiducia, il suo essere solido, è la base su cui noi possiamo costruire la giustizia, intesa come buona relazione con Dio.

Questo però – ve ne accorgete? – non è per niente diverso dalla misericordia. Come ha ottenuto la giustizia Gesù? Non imponendo delle regole, ma offrendo affetto ed è proprio l'atteggiamento misericordioso che ottiene l'effetto.

L'uomo diventa giusto non per via di punizione, ma per via di affetto. La misericordia non è l'atteggiamento blando o lassista di chi lascia correre. È una interpretazione erranea la misericordia intesa come non considerare il peccato.

La malattia del peccato e la terapia della misericordia

La misericordia è una terapia. Se il peccato c'è e fa male, non considerarlo è un atteggiamento da struzzo che mette la testa sotto la sabbia per non vedere il male. Dio misericordioso non fa finta di non vedere il nostro peccato o, se lo vede, non ne tiene conto: non è questo il suo comportamento.

Provate a immaginare una situazione di malattia, perché l'aspetto del peccato è molto affine a quello della malattia. Il medico valido non è quello che non tiene conto della malattia, è quello che la cura, è colui che sa curarla. Non è misericordia in un medico lasciar correre e dire: "non è niente, non fa niente, va bene così". Se tu hai un male, ricorri

al medico perché vuoi guarire e la misericordia del medico consiste nel farti guarire, nell'essere capace di guarire la tua malattia.

La misericordia di Dio ha questa funzione terapeutica. Nei confronti dei peccatori Gesù non si pone come colui che lascia correre, ma come colui che propone la terapia per guarire; ma lo fa con affetto, perché attraverso la benevolenza di ottiene un risultato decisamente maggiore.

Lo stile di Dio, quello di cui ci ha parlato rivelando se stesso, è proprio questa capacità di amare al punto da far cambiare l'altro: un affetto che ti viene dato in modo tale da vincere le tue resistenze e ottenere una risposta analoga.

L'opera di redenzione, di liberazione, di salvezza, si chiama giustificazione, rendere giusto. Gesù con il suo atteggiamento misericordioso rende giusto il peccatore, cioè lo rende capace di non peccare più. Questa è la misericordia, non far finta che il peccato non ci sia, ma rendere il peccatore capace di superare il peccato e di vivere da santo.

Se pensate a figure di grandi convertiti avete davanti delle immagini concrete di persone che sono state conquistate da questo affetto di Dio e hanno sperimentato la giustizia. La giustizia si realizza quando una persona delinquente diventa santa.

Giustizia umana e giustizia divina

Provate a immaginare un caso di cronaca nera dove c'è stato un delitto. Di fronte a questa azione di violenza che ha prodotto una vittima tutti chiedono giustizia. Ormai è diventato un ritornello, i parenti dicono "Vogliamo solo giustizia"; "solo" perché vuol dire che non chiediamo vendetta, chiediamo giustizia.

Allora, di fronte a quel caso di cronaca nera dove è stata uccisa quella persona, che cos'è giustizia? Trovare il colpevole. Certo! Allora polizia, carabinieri e investigatori indagano, vengono i RIS da Parma, cominciano a fare le indagini con tutte le tecnologie, individuano il DNA e scoprono finalmente il colpevole.

Adesso che è stato trovato il colpevole, è fatta giustizia? No! Che cosa ci vuole ancora? Bisogna punirlo. Puniamolo allora, lui è il colpevole; come si fa a fare giustizia? Una multa, un anno, dieci anni, cinquant'anni, l'ergastolo, pena di morte? È fatta giustizia quando è stato punito il colpevole? No!

Ci vogliono ancora due cose per fare giustizia: ridare la vita al morto e far diventare santo l'assassino. Chi può fare una cosa del genere? Questa infatti è vera giustizia.

Per fare giustizia in un caso di cronaca nera bisogna ridare vita a colui che è stato ucciso e cambiare il cuore di chi ha ucciso, farlo diventare santo. Questa è giustizia ma può essere solo un'opera divina ed è un'opera escatologica, cioè che riguarda la fine, il compimento finale ed è possibile una operazione del genere solo alla potenza di Dio. Ecco dove sta l'onnipotenza: nel fare giustizia, nel ridare la dignità e la vita a quelli che l'hanno ingiustamente persa.

Le vittime della storia, grazie a Dio, avranno giustizia e i delinquenti, grazie a Dio, possono diventare giusti e santi, possono recuperare quell'atteggiamento malvagio che li ha portati a fare ingiustizia.

L'opera della giustizia così intesa non è forse misericordia? Ridare la vita al morto e far diventare santo il delinquente non è misericordia? Ma abbiamo detto che è giustizia e infatti misericordia e giustizia sono il nucleo della rivelazione biblica perché sono strettamente unite.

Con l'atteggiamento affettuoso di Dio si ottiene la giustizia, la redenzione dell'uomo, la liberazione da quel cuore egoista per cui diventa capace di autentica relazione di affetto e viene data la possibilità di realizzare una vita come Dio comanda, una vita in sintonia, in simpatia con Dio. Questa è la giustizia che si ottiene attraverso la misericordia.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché la troveranno, troveranno soddisfazione e beati quelli che subiscono anche persecuzione perché aspirano a questa giustizia di Dio, dal momento che il Signore è onnipotente, re del cielo e della terra ed è dalla loro parte.

La giustizia di Dio si manifesta nella misericordia operata da Gesù e a noi è data questa possibilità. Per grazia ci viene data la salvezza, ci viene comunicata questa possibilità di giustizia: essere cioè in buona relazione con Dio e la strada di questo dono è la misericordia.

Ho tentato di mostrare come queste due parole non siano in contrasto, ma in piena comunione e come i due aspetti siano l'unico volto affascinante di Dio.

Spero di avervi convinto.